

PER ORDINE USA CENSURA ALLA RAI-TV

A pagina 3

NAPOLI

La voragine non ha ancora restituito l'uomo inghiottito 3 giorni fa



A tre giorni dal tragico crollo, ancora non è stato recuperato il corpo dell'uomo inghiottito a Napoli dalla voragine aperta in via Aniello Falcone: nella nottata di ieri si sono verificati altri franamenti all'interno dell'enorme squarcio aperto nella strada del Vomero e i vigili del fuoco hanno rilevato un pericolo imminente anche per le abitazioni della sottostante via Tasso. La Prefettura ha chiesto l'intervento del genio militare. Una inchiesta giudiziaria è stata aperta per accertare le responsabilità del disastro. Il PCI e il PRI hanno chiesto una indagine ministeriale su tutta la situazione edilizia napoletana.

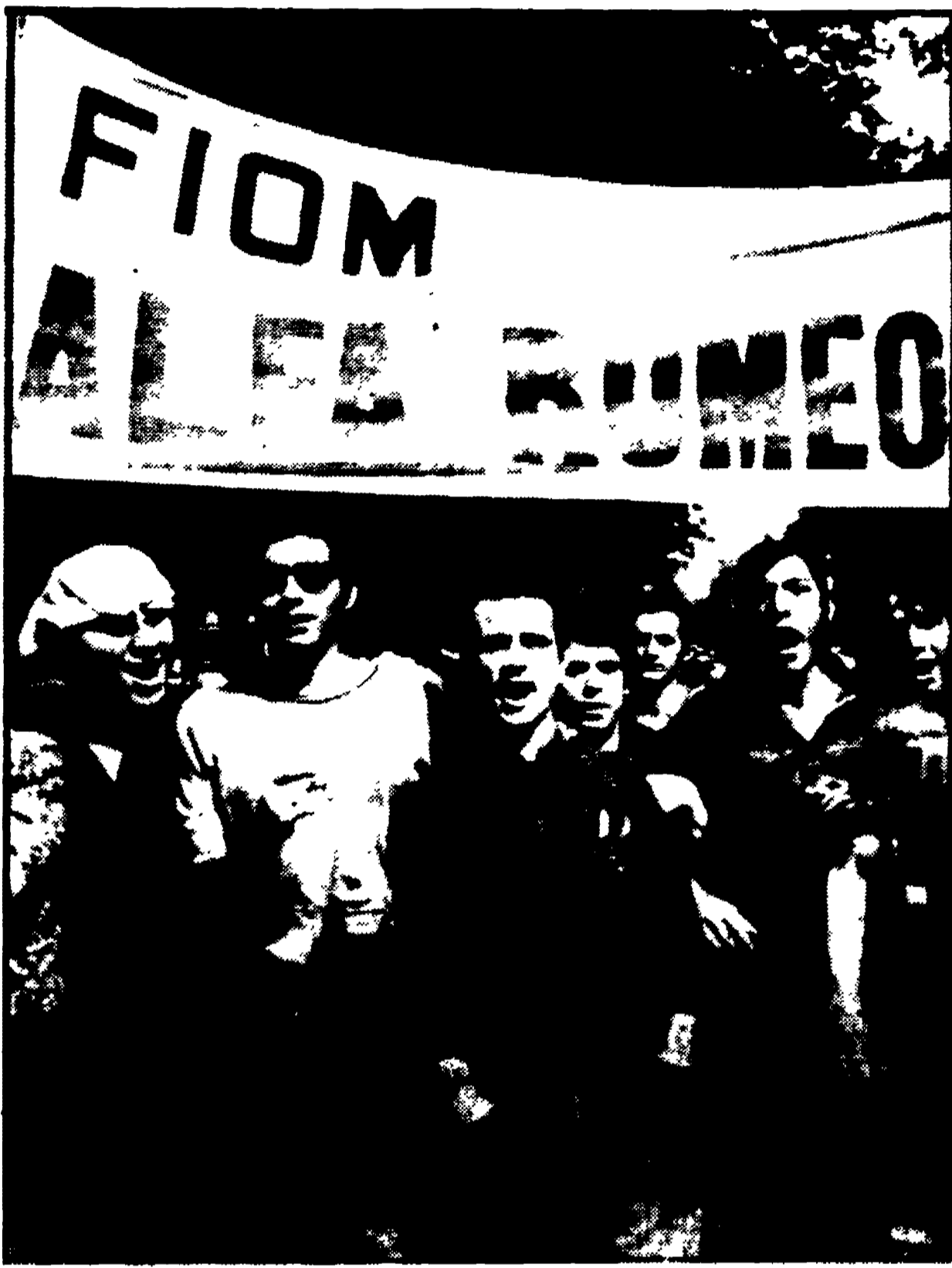
Rapito un medico per curare il sequestrato

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Davanti al Parlamento i problemi posti dalle masse in lotta



MILANO — La battaglia unitaria per i contratti è ripresa con forza in numerose aziende milanesi. I lavoratori dell'Alfa Romeo di Portello hanno dato luogo ieri ad una forte manifestazione davanti alla fabbrica. Alla protesta hanno preso parte sei mila operai

AFFITTI

Il governo non vuole il blocco dei contratti

Si prospetta un rinvio alla fine del 1970 — Incontro ACLI-Donat Cattin sull'«equo canone» e i problemi della casa — Le lotte operaie e le provocazioni della FIAT oggi alla Camera. Secca risposta del PSI all'appello di La Malfa per una riedizione «centrista» del centro-sinistra

Alla riapertura dei lavori della Camera, una folla di problemi, in parte ereditati dalla precedente sessione ed in parte maturati durante le lotte operaie in corso, il solo elenco delle cose concrete disegna una tormentata mappa della crisi della coalizione di centro-sinistra e delle difficoltà del governo. La scarsa fortuna che sta raccogliendo la «pensata» settembrina dell'on. La Malfa per un patto a tre fra repubblicani, socialisti e socialdemocratici, non è che la verifica di una situazione dominata da profondi contrasti. Questo pomeriggio, appena dichiarata aperta la seduta della Camera, il governo sarà sicuramente martellato di solleciti e di proposte. Ma che cosa potrà rispondere? Alla vigilia della prima riunione dell'assemblea di Montecitorio, ancora non si sa nulla di certo sulla questione più urgente: caduto il progetto Gava per i fitti, non è stato preparato un nuovo testo; è in atto anzi una manovra democristiana per coinvolgere socialisti, repubblicani e socialdemocratici in un'operazione di compromesso. Il ministro Gava si è incontrato ieri col repubblicano Mammì e con il dc Degani, che a sua volta ha avuto contatti col socialista Achilli e con il relatore della legge (il dc De Poli). Secondo una dichiarazione rilasciata nella tarda serata di ieri da Orlandi, capogruppo del PSU, il quale ha preso parte alla trattativa, gli emendamenti concordati in linea di massima dovrebbero prevedere una proroga del blocco dei fitti fino al 31 dicembre del 1970. Se queste indiscrezioni corrispondono a verità, vuol dire che il governo, in sostanza, si appresta a proporre un nuovo rinvio, rifiutando di imboccare la strada risolutiva del blocco generalizzato dei contratti di affitto (e non semplicemente dei fitti, poiché in questo caso alle proprietà edilizie resterebbero nelle mani le armi della recessione dei contratti e della inattuazione degli sfratti), fino a quando non intervenga una regolamentazione generale fondata sull'«equo canone». E' questo, appunto, il nodo che il governo non vuole sciogliere.

Operai 2.200.000 scioperi articolati

Ha avuto inizio ieri una nuova settimana di grandi battaglie operaie per i nuovi contratti. Forti scioperi si sono avuti a Milano, Torino, Venezia, Modena e altre province. Sono rimaste bloccate centinaia di aziende.

A PAGINA 4

Braccianti 1.600.000 pronti alla lotta

I tre sindacati dei braccianti hanno deciso la ripresa dell'azione per il patto nazionale. Insieme con la lotta per il collocamento democratico e per l'assistenza la forte e combattiva categoria, che ha già affluato grandi scioperi provinciali strappando numerose importanti vittorie, affronterà nei prossimi giorni anche la battaglia per il contratto nazionale.

A PAGINA 4

IL VOLO DI 2500 MILIARDI

MENTRE LA Confindustria tenta ancora di dimostrare che l'economia italiana non sarebbe in grado di sostenere l'onere derivante dall'accoglimento delle rivendicazioni dei milioni di lavoratori in lotta per il rinnovo dei contratti, e mentre i benpensanti moderati (con l'on. La Malfa in testa) criticano a fondo i grandiosi movimenti di massa in atto nel paese perché non torrebbero conto della limitatezza delle risorse disponibili, alcune recenti notizie hanno messo in luce che la dissipazione delle risorse nazionali operata dalle grandi centrali della speculazione finanziaria, attraverso le esportazioni di capitali, ha raggiunto proporzioni non più tollerabili. Nei primi sette mesi di quest'anno sono fuggiti all'estero capitali italiani per 1.137 miliardi di lire. La cifra media mensile è dunque pari a oltre 190 miliardi. Ma negli ultimi mesi il ritmo di questa fuga è cresciuto notevolmente. Si prevede pertanto che, se non interverrà molto presto una radicale inversione di tendenza, le esportazioni nette di capitali dall'Italia nel 1969 ammontano a 2.500 miliardi.

Cosa rappresentano, per un paese come l'Italia, afflitto dal dramma della disoccupazione e dell'emigrazione, e dalla piaga dei bassi salari, fughe di capitali di questa entità? La risposta è semplice: quei 2.500 miliardi sono una cifra nettamente superiore all'onere complessivo annuo che deriverebbe dall'accoglimento di tutte le rivendicazioni dei milioni di lavoratori in lotta per il rinnovo dei contratti. In altri termini, con una cifra come quella sarebbe possibile non solo migliorare sostanzialmente le condizioni dei lavoratori, così come essi rivendicano, ma anche realizzare altre cose: creare, ad esempio, nel Mezzogiorno nuove industrie in grado di dare un lavoro stabile a decine di migliaia di disoccupati, oppure costruire nuove abitazioni per alcune centinaia di migliaia di famiglie che vivono oggi in baracche e tuguri.

SULLA NECESSITA' di intervenire per contrastare le fughe di capitali all'estero, si può dire che oggi sussiste un accordo pressoché generale. Qualche vecchio accademico, come il prof. Di Fenizio sul giornale della FIAT, si affanna ancora a sostenere che le esportazioni di capitali hanno anche una certa utilità. Ma dopo che, nel quinquennio 1964-68, risparmio italiano per circa 6.000 miliardi di lire si è trasferito all'estero (costringendo così altre centinaia di migliaia di disoccupati ad emigrare anch'essi verso altri paesi) e dopo che l'attuale fuga di capitali ha fatto balenare il pericolo di un collasso delle riserve valutarie italiane, si pone con grande urgenza un problema politico di fondamentale importanza: in quale modo si deve intervenire per bloccare l'esodo del risparmio nazionale verso l'estero?

Nei giorni scorsi, il ministro Bosco ha dato disposizioni alla Guardia di Finanza affinché siano intensificati i controlli alle frontiere. Qualche altra modesta misura è stata adottata nel campo dei tassi di interesse e in quello dei cambi. Ma sull'efficacia di queste misure nessuno si illude, tanto più che i massimi responsabili della politica economica nazionale continuano a sostenere che le uniche vie efficaci per contrastare le fughe di capitali sono la legalizzazione, in un modo o in un altro, delle evasioni fiscali e l'aumento dei tassi di profitto. E, frattanto, mentre tra il PSI e la DC e tra le varie correnti democristiane proseguono le discussioni al riguardo, il problema si aggrava ancor più e si corre il rischio di reazioni a catena incontrollabili.

MA A QUESTO punto non si può più perdere altro tempo. Occorre innanzi tutto bloccare le fughe di capitali che avvengono attraverso le esportazioni di banconote italiane. I famosi pacchi di biglietti da 10 mila lire, nascosti in grosse valigie, che varcano più o meno clandestinamente la frontiera svizzera, hanno comportato negli ultimi tempi fughe di capitali per oltre 100 miliardi di lire al mese. Questo scandalo deve cessare. A tale scopo è inutile rivolgersi alla guardia di finanza. E' necessario invece stabilire il divieto per le banche italiane a cambiare banconote italiane a favore di banche straniere (svizzere in particolare), se non per limitati quantitativi fissati mese per mese dalla Banca d'Italia, in rapporto alle prevedibili esigenze del turismo internazionale. Una misura di questo genere non comporterebbe affatto la revoca della convertibilità della lira, né il venir meno ad alcuni impegni assunti sul piano internazionale riguardando ai movimenti di capitali, ma avrebbe soltanto un significato di introdurre un meccanismo che valga a impedire una sistematica e nefasta violazione delle leggi valutarie e fiscali, attuata da un numero abbastanza limitato di affaristi e speculatori con l'ausilio delle banche. Evidentemente, siamo consapevoli che questo non basta per bloccare il salasso che quotidianamente l'economia italiana subisce a seguito delle esportazioni di capitali. Ma, in quel caso, i risultati che potrebbero essere conseguiti sarebbero di notevole importanza.

Una proposta simile a questa è stata avanzata anche da un settimanale legato alle sinistre democristiane. E al pari di questo settimanale, Settegiorni, noi riteniamo che coloro che non vogliono impegnarsi in quella direzione sono «protettori dei capitali in fuga».

Eugenio Peggio

Efficacemente controbattuta la seconda offensiva di Que San

Pesanti perdite USA nel Vietnam

Cinque elicotteri abbattuti — Voci a Saigon di imminenti mutamenti nel governo fantoccio. Messaggio dei dirigenti della Repubblica democratica vietnamita a Mao, Ciu En-lai e Lin Piao

OGGI nelle piazze

CHE COSA vi avevamo detto? Il Consiglio nazionale del PRI, che è il museo delle cere repubblicane, si è concluso, dopo non essersi svolto per due giorni, con un voto unanime e la solita astensione. Nessun giornale, tra quanti ne abbiamo letti, ha dato il nome dell'astente, perché La Malfa, a tutto ieri, non lo aveva fatto sapere. Pare che il segretario del PRI non avesse ancora deciso se si è astenuto l'onorevole Mammì o l'onorevole Reale. Forse farà testa o croce.

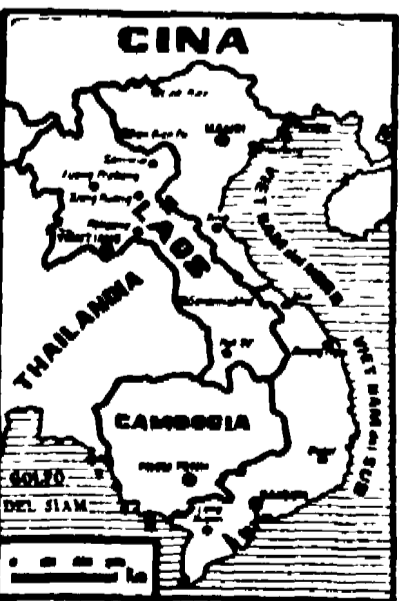
La proposta repubblicana consiste sostanzialmente nel raccogliere intorno a un tavolo, invitati dal PRI, i due partiti socialisti, come ha detto La Malfa, e noi proponiamo di immaginare, se l'invito verrà accolto, come sarà la prima seduta. De Martino e Mancini, che dopo un saluto del segretario repubblicano dovrebbero parlare per primi, lasciano sbadigliando. «A loro — domanda inquisito La Malfa — che cosa aspettiamo?» «Aspettiamo i socialisti», rispondono i due. Bisogna capirli. Essi erano stati invitati per trattare con dei socialisti e si trovano di fronte gli onorevoli Ferri, Tanassi e Orlandi, dei quali tutto si può dire al mondo, tranne che siano socialisti. Ma li avete guardati bene? Forse che l'on. Ferri, puzzeria, pare un socialista? E Tanassi, con quel suo uso macerato nelle letture e nella meditazione? E l'on. Orlandi, non sembra forse un boy scout? Si potrebbe, per rendere più credibile l'incontro, aggiungere qualche nenniano. Ma che socialisti sono i nenniani? Uno dei più autorevoli tra loro, l'on. Usardi, si è assediato come fine supremo di dimostrare che il fumo ja male. Ora un socialista il quale, con tutto ciò che sta succedendo in Italia e nel mondo, passi la sua vita a combattere le sigarette, è come un astronauta il quale dedichi la propria esistenza a dimostrare che sono pericolosi gli ascensori.

Così i socialisti del PSI sono perplessi. Essi hanno compreso che se vogliono incontrare dei compagni, non è accanto a La Malfa che li troveranno, ma già, nelle piazze, tra gli operai e i braccianti, dove La Malfa non è mai sceso e dove quelli del PSU, se si capitano per caso, si dispongono sempre dalla parte della celera.

SAIGON, 22. Gli americani hanno lanciato una nuova grande offensiva nella vallata di Que San, una cinquantina di chilometri a sud-ovest della base di Danang, nel Vietnam del Sud. E' la stessa zona dove, nelle scorse settimane, gli americani avevano tentato una gigantesca operazione, che le forze di liberazione facevano fallire dopo aver inflitto dure perdite al nemico. Anche questa operazione sembra essersi aperta sotto una cattiva stella: la contraerea vietnamita ha abbattuto nel giro di poche ore, secondo ammissioni americane probabilmente inferiori al vero, ben cinque elicotteri, tutti caduti dietro le posizioni vietnamite. Si tratta di tre elicotteri da trasporto truppe, che dovevano avere a bordo complessivamente parecchie decine di soldati, di un elicottero da ricognizione e di un «Cobra» munito di cannoncino a tiro rapido. Secondo un calcolo ufficiale americano, salgono così a 3.000 gli elicotteri perduti nel Vietnam del Sud.

Gli elicotteri da trasporto avevano il compito di far scendere i soldati della 103. brigata di fanteria USA dietro le posizioni dei vietnamiti, ma sono incappati, dicono gli americani, in un nutrito fuoco di mitragliere.

Stante le forme di liberazione hanno bombardato con i mortai i basi americane e dei fantocci. Centosessanta chilometri a sud-est di Danang un reparto vietnamita ha attaccato un reparto americano della divisione «Americale», mentre poneva il campo per la notte.



A Saigon si sono sparse voci di imminenti importanti mutamenti nelle sfere militari del fantoccio. La voce si è sparsa in seguito a un'improvvisa riunione «privata» tra il presidente fantoccio Van Thien e il primo ministro gen. Tran Thien Khiem, riunione definita dai contrapposti «di natura estremamente importante».

Ad Hanoi l'organo del partito vietnamita dei lavoratori, Nhan Dan, ribadisce oggi che le richieste americane per un «ritiro reciproco delle truppe mirano a giustificare l'aggressione americana e a mettere sullo stesso piano l'aggressore americano e il popolo vietnamita, il quale lotta sulla propria terra contro l'aggressione USA. Il problema del ritiro è alla frangente dell'aggressore non può essere concesso con la questione delle forze armate vietnamite».

nel Vietnam meridionale, che è questione interna del Vietnam e sarà risolta tra le parti vietnamite».

I dirigenti della RDV hanno intanto indirizzato a Mao Tse-tung, Lin Piao e Ciu En-lai un messaggio di ringraziamento per il cordoglio manifestato in occasione della morte del Presidente Ho Chi Min e per avere inviato ad Hanoi le due delegazioni capeggiate da Ciu En-lai e da Li Hsien-nien. «Il partito comunista ed il governo cinese — è detto nel messaggio — sono sempre al nostro fianco e apportano con tutto il cuore appoggio e assistenza al popolo vietnamita nella sua guerra contro l'aggressione americana, per la sua salvezza nazionale, e alla causa della costruzione del socialismo nella RDV fino alla vittoria completa».

WASHINGTON, 23. Cyrus Vance, che è stato il vice capo della delegazione americana agli incontri di Parigi sul Vietnam quando essa era capeggiata da Averell Harriman, ha concesso una lunga intervista al New York Times. In essa Cyrus Vance propone una immediata cessazione delle ostilità con «congelamento» delle forze contrapposte in dove si trovano le organizzazioni di elezioni generali.

L'intervento di Vance, come già un analogo intervento di Harriman nelle scorse settimane, ha come presupposto, ancora una volta, il salvataggio del governo fantoccio di Saigon, ma è interessante perché osserva — sottolineando la necessità di un' iniziativa da parte USA — l'ostinazione della linea ostentata da Hanoi.

(Segue in ultima pagina)

A PAG. 2 GLI EMENDAMENTI DEL PCI SUL BLOCCO DEI FITTI